

## COMMISSIONE III

## AFFARI ESTERI E COMUNITARI

## XII

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI,  
ONOREVOLE CLAUDIO LENOCI, SUL PROBLEMA DELL'ATTUAZIONE E DELLA  
ESECUZIONE DELLA LEGGE SUL CONTROLLO DELL'ESPORTAZIONE DI ARMI**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Claudio Lenoci, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi:</b>	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i> .....	3
Boniver Margherita, <i>Presidente</i> .....	6, 9, 11
Andreis Sergio (gruppo verde) .....	6
Ciabarri Vincenzo (gruppo comunista-PDS) .....	7
Gunnella Aristide (gruppo repubblicano) .....	8, 10
Lenoci Claudio, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	4, 10

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Informo che è stata presentata la richiesta di assicurare la pubblicità della seduta anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Claudio Lenoci, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Claudio Lenoci, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi.

Reputo superfluo introdurre ancora una volta i motivi dell'audizione, dal momento che il sottosegretario, giunto tre quarti d'ora fa, ha avuto il tempo di aggiornarsi sulla seduta di ieri, sulla base dei resoconti tempestivamente redatti dai nostri consiglieri di stenografia.

Ricordo comunque che lo scorso anno il Parlamento aveva approvato la legge 9 luglio 1990, n. 185, recante nuove norme per il controllo delle esportazioni di materiale di armamento, portando così a conclusione un *iter* che si era protratto per numerose legislature.

La legge, per divenire operativa, prevedeva l'emanazione di alcune necessarie norme di attuazione, che si riferivano a competenze di diversi ministeri, in taluni casi anche al Governo nella sua collegialità.

Alcuni termini risultano già scaduti dal 29 novembre scorso. In data 28 gennaio 1991 è stato emanato un decreto che proroga molte disposizioni della precedente normativa, in presenza di una legge approvata, ma non ancora entrata in vigore.

Molti gruppi parlamentari ed anche la presidenza di questa Commissione hanno espresso alcune riserve, presentato interrogazioni, interpellanze e risoluzioni su tale argomento, nonché su specifici episodi che allo stesso si collegano. Di tali atti abbiamo informato ieri i due ministri interessati della difesa e del commercio con l'estero, mentre oggi preghiamo il sottosegretario di Stato per gli affari esteri di riferire, per quanto di sua competenza, tutte le informazioni sul motivo del ritardo e sui modi con cui si pensa di completare finalmente l'attuazione della legge.

Oggi siamo presenti « a ranghi ridotti », molte domande sono state poste nella seduta di ieri, ad alcune di esse ha dato risposta il ministro del commercio con l'estero, « scaricando » tuttavia parte della responsabilità sul Ministero degli affari esteri. Quest'ultimo non è certamente sul banco degli imputati — qui non viene imputato nessuno —, ma resta il fatto che più di tutti gli altri esso deve fornire alcune indicazioni, dal momento che la legge si incentra per gran parte proprio su tale amministrazione, la quale ha ac-

quisito molte delle competenze precedentemente attribuite ai dicasteri del commercio con l'estero e della difesa; del resto, i due ministri ieri si sono compiaciuti di riconoscere che hanno ceduto questi poteri senza opporre resistenza.

Desidererei dunque sapere se il Ministero degli affari esteri si sta attrezzando per rispondere ad una legge così impegnativa.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor presidente, integrerò con alcune considerazioni e con alcune informazioni le relazioni che sono state svolte dai ministri del commercio con l'estero e della difesa, di cui, come prima diceva, ho preso cognizione alcuni minuti fa.

In particolare, la relazione del ministro del commercio con l'estero è stata abbastanza esauriente nel dare conto di numerose vicende, soprattutto di quelle relative all'Iraq e ai motori dell'Ansaldo.

La legge n. 185 del 1990 certamente trasferisce il baricentro politico di decisioni tanto delicate; comprendo quindi come il ministro del commercio con l'estero non abbia resistito al trasferimento di talune competenze verso i Ministeri degli affari esteri e della difesa (i quali attuano per certi aspetti un concerto di iniziative riguardanti l'organizzazione), soprattutto relative alla fase preliminare delle autorizzazioni.

È vero che in relazione a questa legge è stato attuato uno slittamento dei tempi; esso tuttavia non può essere attribuito a responsabilità specifiche di questo o di quel ministero, essendo a voi noto come spetti al concerto interministeriale determinare molte delle attuazioni, delle regolamentazioni, degli adempimenti normativi ed amministrativi, la cui realizzazione aveva bisogno di essere sincronizzata e messa a punto proprio per assicurare una piena ed efficace entrata a regime della legge n. 185.

Non vorrei ripetere tutti gli atti essenziali che la legge ci ricorda: dal regolamento di esecuzione all'elenco dei materiali di armamento, all'istituzione del re-

gistro nazionale delle imprese, al decreto di attuazione delle modalità di iscrizione, all'istituzione della commissione per la tenuta del registro nazionale, al decreto sul funzionamento della predetta commissione, all'istituzione del comitato consultivo.

Questa normativa così articolata prevede provvedimenti distinti, che fanno capo all'iniziativa di ministeri diversi e richiedono il concerto di altre amministrazioni, oltreché in alcuni casi il parere del Consiglio di Stato.

Ci si è trovati di fronte a diversi, delicati problemi giuridici e tecnici, che sono stati tuttavia appianati e risolti, per cui siamo in grado di dire, come peraltro hanno riferito ieri i ministri del commercio con l'estero e della difesa, di dire che la data del 28 febbraio — questo è ormai un dato acquisito — non è certamente suscettibile di essere rivista. Pertanto, dai primi di marzo, soprattutto per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, saremo in grado di corrispondere alle esigenze organizzative richiamate dalla legge.

Naturalmente, a nessuno sfugge il problema fondamentale del trasferimento della mole cospicua di competenze dal Ministero del commercio con l'estero a quello degli affari esteri, il che rende necessaria la predisposizione di strutture e mezzi umani, con tutte le complicazioni ed i problemi relativi ai comandi di personale specializzato. Per quanto riguarda l'unità operativa che stiamo pensando di istituire presso la nostra amministrazione, essa sarà costituita da personale specialistico proveniente soprattutto dai Ministeri del commercio con l'estero e della difesa.

A mio avviso, la preoccupazione di fondo che ha mosso la richiesta giusta avanzata dal collega Andreis e da altri parlamentari nel corso di una delle tante discussioni sulla crisi del Golfo, pur riguardando lo slittamento dei tempi per l'attuazione della legge n. 185, nasceva soprattutto dal timore che, poiché per ovvie ragioni dovevano essere applicate le procedure vigenti dovendosi transitare

dalla vecchia alla nuova normativa, non venisse garantito il rispetto dei nuovi principi.

Personalmente, mi sono preoccupato di procedere ad una verifica della situazione riguardante i mesi che separano la vecchia legge ed il momento in cui avrebbe dovuto essere applicata la nuova; sulla base di tale controllo, siamo in grado di riconfermare — come peraltro credo abbiano fatto ieri due ministri — che i principi tenuti in considerazione come un punto fermo dell'iniziativa del Governo sono quelli cui si richiama la nuova legge. Ciò lo possiamo evidenziare dal criterio con cui in questi mesi sono state autorizzate le esportazioni verso gli Stati membri della NATO, cioè quei paesi, che, secondo quanto disposto dalla legge 3 agosto 1990, non sono riconosciuti come aggressori, o autori di minacce, non sono stati colpiti da *embargo* da parte delle Nazioni Unite, non intrattengono rapporti con altri Stati la cui situazione consiglia di procedere nei loro confronti con particolare cautela, nonché verso quei paesi che non sono caratterizzati da conflitti o sommovimenti violenti interni, suscettibili di destabilizzare l'equilibrio della regione e di mettere a repentaglio la pace. Non si deve trattare inoltre di paesi a cui carico i competenti organi delle Nazioni Unite, la Commissione dei diritti dell'uomo, il Consiglio economico e sociale e la III Commissione dell'Assemblea generale abbiano espresso una pronuncia di accertata grave violazione dei diritti della persona. D'altra parte è evidente che per quanto riguarda i paesi che sostengono il governo del Kuwait, ai sensi della risoluzione n. 678 del 1990 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si è seguito il criterio della massima collaborazione, in base a quanto previsto dalle risoluzioni adottate dal Parlamento il 17 gennaio scorso, interpretando un principio indicato dalla legge.

In pratica, per l'esportazione di armamenti verso i paesi che ora indicherò, ci si è orientati tenendo conto di criteri di restrizione totale o parziale; per il Sud Africa, giusta la risoluzione del Consiglio

di sicurezza del 1977, per cause di embargo internazionale; per l'Iraq, su risoluzione del Consiglio di sicurezza e dichiarazione del CIPE del 1990, per l'invasione del Kuwait; per la Repubblica popolare cinese, su dichiarazione del Consiglio europeo del 1989, a causa della repressione di Tienanmen. In Medio Oriente, per ragioni d'iniziativa nazionale; in Giordania, per sospetto di triangolazione verso l'Iraq; in Iran ed Israele, per accertate violazioni dei diritti umani in sede di Nazioni Unite; in Libano, per la preesistente situazione di conflittualità interna; in Libia, per il decreto del Comes del 1986; in Siria, per decreto dello stesso Comes del 1987; nello Yemen, per sospetto di triangolazione verso l'Iran.

Per quanto riguarda l'area mediterranea, nei confronti dell'Algeria esiste una grande cautela per sospetto di triangolazione e, per quanto concerne Cipro, è stata autorizzata soltanto l'importazione di armi difensive: come può constatare, onorevole Andreis, sto fornendo dati precisi.

Anche nei confronti della Jugoslavia vi è un sospetto di triangolazione, mentre verso la Tunisia esiste un atteggiamento di cautela e sospetto di triangolazione.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto attiene ai paesi africani, in Angola esiste uno stato di tensione; nel Burundi uno stato di tensione e di guerriglia, in Etiopia si registra conflittualità interna e tensione con la Somalia; anche nella Liberia vi è conflittualità interna; in Mauritania, esiste uno stato di tensione con il Senegal; lo stesso dicasi per il Mozambico e la Somalia; in quest'ultimo paese esiste uno stato di tensione interna e di conflittualità con l'Etiopia; il Sudan è sospettato di triangolazione verso l'Iraq; in Uganda persiste uno stato di tensione e di guerriglia.

Per quanto riguarda l'Asia, verso la Birmania e l'India sono stati autorizzati commerci di parti di ricambio ed esiste un atteggiamento di cautela parziale in relazione a vecchi contrasti; per l'Indonesia si nutre grande cautela; per il Pakistan e Singapore i forti sospetti sono dovuti a possibili triangolazioni; nello Sri Lanka si registra una situazione di conflittualità interna e nei confronti di Taiwan, come è noto, non vi è ancora alcun riconoscimento.

Per quanto riguarda l'America latina, rispetto al Brasile ed al Cile, esistono sospetti di triangolazione; in Colombia la causa della limitazione è la guerriglia; in Guatemala, Haiti, Nicaragua e San Salvador vi è uno stato di tensione interna.

Per quanto riguarda i paesi dell'Est europeo, le regole del COCOM impediscono importazioni di materiali di armamento.

Con riferimento agli adempimenti normativi ed amministrativi, mi risulta dalla relazione dei due ministri che il regolamento di esecuzione, previsto dall'articolo 22 della legge, è stato redatto ed inviato al Consiglio di Stato, il quale ha espresso parere favorevole.

Il ministro della difesa ha riferito sull'elenco dei materiali di armamento, così come sulle modalità di iscrizione al registro delle imprese, sempre di competenza del Ministero della difesa. Il decreto di determinazione del contributo annuo per l'iscrizione in detto registro è di competenza ministeriale, mentre il decreto sul comitato consultivo è già stato predisposto secondo i criteri stabiliti dalla legge ed ora è alla firma del ministro.

Tutto ciò ci fa ritenere che a circa quindici giorni dalla scadenza gli adempimenti amministrativi di attuazione stiano per essere soddisfatti nei limiti fissati da questa nuova data, anche se ci rendiamo conto che il ritardo ha causato giustamente le preoccupazioni di diversi colleghi.

Per quanto concerne il punto specifico della famosa struttura, che costituirà l'unità operativa, per così dire, il cuore della macchina che applicherà la nuova

legge del 1990, il Ministero degli esteri ha incontrato enormi difficoltà burocratiche e di relazione con altri ministeri per l'individuazione delle persone, le quali devono possedere determinate professionalità. Quindi, il superamento di questi ostacoli ha causato un certo ritardo; tuttavia, oggi possiamo affermare che l'unità operativa del Ministero degli affari esteri risulterà costituita da circa 60 addetti, di cui non meno di 30 risultano distaccati, in quanto provenienti dall'amministrazione del commercio con l'estero e da quello della difesa.

L'importanza, la valenza e la consapevolezza del ministro degli affari esteri e del ruolo affidato al suo ministero per le ragioni politiche che sono alla base della nuova legge, fa sì che l'unità operativa sarà considerata speciale e posta sotto il controllo diretto del ministro stesso.

Ritengo che quando questa procedura sarà avviata per cui l'unità operativa sarà entrata in funzione, nei primi giorni di marzo, ed il comitato consultivo, che sostituisce il vecchio comitato per gli armamenti presso il Ministero del commercio con l'estero, sarà attivato, nella sede del Ministero degli affari esteri, faremo il punto della situazione, dando dimostrazione che quanto dichiarato oggi ha avuto realizzazione.

Credo di aver aggiunto alcune considerazioni ed informazioni all'ampia tematica trattata durante i dibattiti svoltisi presso questa Commissione. Mi riservo, comunque, qualora i colleghi dovessero chiedere alcune notizie particolari, di fornirle in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Lenoci per la sua esposizione e cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

**SERGIO ANDREIS.** Desidero anch'io ringraziare il sottosegretario Lenoci per la sua esposizione piuttosto dettagliata.

Vorrei, comunque, rivolgergli una domanda premettendo che, in occasione dell'esame del bilancio dello Stato, il sottosegretario per gli affari esteri Butini af-

fermò che la situazione era sotto controllo e quindi non vi era bisogno di una copertura finanziaria per assicurare il funzionamento della legge n. 185.

Oggi, invece, il sottosegretario Lenoci ha fatto riferimento alla necessità di circa sessanta addetti, di cui la metà da prelevare da altre amministrazioni, in parte specializzate, a causa della complessità della materia. Vorrei sapere, pertanto, tramite quali capitoli di bilancio il Ministero degli affari esteri intenda coprire le spese che deriveranno dall'attuazione della legge in questione.

In secondo luogo, mi fa piacere che il sottosegretario abbia evidenziato le molte competenze demandate dalla legge al Ministero della difesa, in tal modo contraddicendo in qualche misura quanto il ministro Rognoni ha affermato ieri dinanzi alla nostra Commissione.

Tra l'altro, condividiamo l'opinione secondo cui sono molte le competenze in materia attribuite al Ministero della difesa. Pertanto, il ruolo di quell'amministrazione non può essere sottovalutato.

Ci riserviamo, inoltre, di verificare l'elenco di paesi verso i quali sono state attuate forme di cautela parziali o totali nel rispetto dei principi sanciti dall'articolo 1 della legge n. 185. Ritengo comunque (anche se mi riservo di esprimermi in termini più precisi in una prossima occasione) che verso alcuni dei paesi citati vi siano state in realtà esportazioni di materiale di armamento italiano. Certamente, il sottosegretario risponderebbe a tale constatazione sostenendo che, se casi del genere si sono verificati, si è trattato di esportazioni illegali.

La controdeduzione a tale obiezione può essere ricercata nel riferimento fatto ieri dal ministro Ruggiero al « grido di impotenza » rispetto ai controlli. Ritengo anzi che proprio la questione relativa al controllo sull'attuazione delle singole norme della legge sia un punto che dovrà essere esaminato in via prioritaria dall'unità operativa che il ministero si appresta ad istituire. In caso contrario, finiremmo con il dare attuazione alla legge senza renderla attuabile (mi si consenta il gioco di parole).

In conclusione, ritengo che al termine della serie di audizioni che abbiamo intrapreso (probabilmente la prossima settimana avrà luogo quella con la Presidenza del Consiglio), la Commissione dovrebbe effettuare un'analisi al proprio interno e decidere se attendere la fine di febbraio oppure procedere in maniera diversa, per esempio sollecitando un dibattito in Assemblea.

Tra l'altro, sono state presentate anche alcune risoluzioni in ordine alle quali si dovrà calendarizzare il relativo dibattito. Al riguardo, in sede di ufficio di presidenza dovremo avere uno scambio di opinioni per decidere come utilizzare il materiale interessante che abbiamo raccolto in questa prima serie di consultazioni con i rappresentanti di tre ministeri.

Probabilmente, sarebbe anche opportuno (mi riservo comunque di formalizzare una richiesta in tal senso) che la nostra Commissione incontrasse i rappresentanti del « cartello » di associazioni che avevano dato vita alla campagna contro i mercanti di morte. Mi riferisco, in particolare, alle associazioni ACLI, *Pax Christi*, Amnesty International ed altre. Infatti, questo « cartello » ha istituito un proprio osservatorio per l'attuazione della legge n. 185. Sarebbe pertanto auspicabile ascoltare anche la voce delle associazioni non governative maggiormente impegnate su questi temi.

Mi riservo — lo ribadisco — di formalizzare tale richiesta in sede di ufficio di presidenza allorché valuteremo i risultati delle audizioni.

VINCENZO CIABARRI. Prendo atto della conferma, da parte del Ministero degli affari esteri, dell'impegno ad espletare tutti gli adempimenti amministrativi necessari per la piena attuazione e l'entrata in vigore effettiva della legge n. 185, che fanno seguito ad altrettanti impegni assunti ieri da altri esponenti del Governo.

Da parte nostra, vigileremo sia sul rispetto dei tempi sia sull'effettiva coerenza dei suddetti atti amministrativi.

Ritengo, comunque, opportuno allargare brevemente il discorso e sollecitare il Governo su questi punti. Al riguardo,

mi sembra che l'insieme della discussione svoltasi ieri ed oggi ponga in evidenza come il lato debole del problema consista nella difficoltà di effettuazione di controlli sul traffico clandestino di armi.

Si pone, quindi, un problema di efficacia delle diverse iniziative di prevenzione e repressione di tale traffico clandestino. Al riguardo, potrei ricordare le battute di ieri in ordine alla differenza tra l'elencazione delle autorizzazioni regolari ed il volume di *export* in materia di armamenti, che si deduce non solo da notizie giornalistiche, ma anche da atti ufficiali come, per esempio, la relazione Timmermann resa al Senato americano.

A nostro avviso, l'unico modo per riportare sotto controllo il traffico illegale di armi è costituito da un lavoro a monte; sollecitiamo quindi, un'iniziativa legislativa volta alla riconversione produttiva dell'industria bellica, anche se al riguardo esistono già iniziative parlamentari. Inoltre, è necessario intraprendere analoghe iniziative circa il trasferimento di tecnologie militari.

Le stesse vicende che stiamo vivendo negli ultimi giorni in relazione al concreto aiuto offerto a Saddam Hussein per dotarsi di micidiali armamenti chimici e batteriologici dimostrano che in realtà il problema è più complesso rispetto ad un semplice trasferimento di sistemi d'arma convenzionali.

Un'altra condizione per rendere in qualche modo efficace l'azione di controllo in materia è rappresentata dal concerto internazionale o almeno da una coerente politica in ambito CEE. Anche da questo punto di vista, sollecitiamo il Governo ad assumere tutte le iniziative utili al riguardo.

In conclusione, desidero associarmi alla richiesta del collega Andreis circa la necessità di procedere, alla conclusione del lavoro istruttorio che stiamo compiendo, all'audizione dei rappresentanti dei movimenti ai quali egli ha fatto riferimento.

ARISTIDE GUNNELLA. Desidero esprimere in primo luogo il mio rammarico

per il fatto che concomitanti impegni parlamentari mi abbiano impedito di prendere parte alla seduta di ieri, che assumeva un'importanza particolare nel momento attuale. Il Governo, infatti, si accinge ad emanare il regolamento di esecuzione, in ordine al quale sarebbe opportuna una riflessione, soprattutto in riferimento alla necessità di una maggiore aderenza del regolamento stesso alla legge.

La questione più importante comunque (come è stato sostenuto in sede di ufficio di presidenza) è rappresentata dal fatto che sia il Governo sia il Parlamento (nel caso specifico la nostra Commissione) assumano un'iniziativa in ordine al dato essenziale, che non è rappresentato dalla fabbricazione di armi, bensì dalle produzioni civili utilizzabili per ottenere armi (soprattutto chimiche) e che sfuggono alle regolamentazioni dei vari paesi. Esse, pertanto, si sottraggono anche alla disciplina adottata nel nostro paese. Sarebbe quindi molto importante sottolineare tali aspetti sia in sede nazionale sia in ambito internazionale, attraverso una sollecita iniziativa volta a proporre, se necessario, non tanto il comitato di sorveglianza già previsto per l'uso e la produzione di mezzi di distruzione di massa chimici o biologici, bensì un'alta autorità di cui facciano parte tutti i paesi produttori, soprattutto nel settore chimico ed in quello degli armamenti più sofisticati, perché ci sia non solo quel concerto cui accennava il collega ma anche qualcosa in più, una regolamentazione estremamente rigida che intacchi, se necessario, alcuni tipi di produzione che per la loro utilizzazione — mi riferisco soprattutto al settore chimico — possono diventare armi molto pericolose in mano a chiunque non sia fortemente responsabile. È necessario che tutti i grandi paesi produttori di armi, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, dalla Svezia alla Francia, alla Gran Bretagna, alla Germania federale, all'Italia, in parte anche alla Spagna e, se necessario, anche al Sud Africa, promuovano la costituzione, sotto l'egida dell'ONU, di un comitato che, possibil-

mente, avendo l'adesione convinta dei governi, porti avanti un'azione coerente contro il traffico delle armi.

L'unica proposta che credo di poter avanzare è questa, non tanto perché ho ben presente il contenuto allarmante del rapporto Timmermann, quanto perché ne sono perfettamente convinto, dal momento che da anni ormai discutiamo dell'utilizzo militare delle combinazioni di più prodotti. È necessario che vi sia un'informazione immediata relativamente alle industrie, le quali dovrebbero essere in continuo contatto con i Ministeri dell'industria, della difesa e degli esteri, dando vita ad una banca dati contenente notizie relative alla produzione e alle combinazioni. Inoltre, non deve essere ammesso alcun trasferimento di tecnologia. Ciò non significa formare una santa alleanza nei confronti dei popoli emergenti, ma solo far sì che non si continui a destinare agli armamenti grandissime risorse (non si tratta dei 52 miliardi di dollari di cui parla il rapporto Timmermann, ma di 200 miliardi di dollari).

È necessario emanare direttive cogenti che prevedano sanzioni, se ciò può rappresentare un elemento di autodifesa interna od esterna di fronte a politiche di aggressione. Poiché questo è un tema da cui non si può prescindere, il Governo ed il Parlamento devono farsene interpreti non solo nell'ambito della Comunità europea, ma anche al di fuori di questa, visto che i tre maggiori paesi produttori di armi non ne fanno parte (Unione Sovietica, Stati Uniti e Svezia). Tale posizione italiana non potrà non avere accoglienza negli altri paesi in considerazione delle responsabilità morali per l'enorme costo della guerra, in termini umani ed economici, da una parte e dall'altra.

Quanto al contrabbando, ritengo che purtroppo sia difficile da combattere, anche se sarà possibile circoscriverlo a situazioni marginali e non tali da rappresentare una minaccia. Noi approviamo le leggi per combattere la criminalità, ma questa continua ad esistere; il contrabbando delle armi è una delle peggiori forme di criminalità esistente, per cui mi

auguro che il Governo assuma un'iniziativa adeguata, confortato dal Parlamento, il quale, da parte sua, dovrà legiferare in merito alla regolamentazione nazionale di quelle produzioni civili che possono essere utilizzate a fini militari, se combinati in un certo modo.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al sottosegretario per la replica, desidero esprimere, a nome del gruppo socialista, il pieno accordo su quanto è stato detto con unità di intenti da tutti i colleghi intervenuti. Evidentemente, anche il momento è particolarmente significativo perché sono state espresse preoccupazioni sulla vendita delle armi che, per la verità, sono ripetute ormai da oltre un secolo. Basti ricordare che verso la metà del 1800 George Bernard Shaw scrisse un trattato sugli armamenti e sull'uomo.

Il dibattito, come è noto, si svolge tra due campi: da una parte ci sono gli utopisti, che vorrebbero addirittura l'eliminazione della fabbricazione delle armi; dall'altra ci sono gli idealisti, che danno vita ad un dibattito pragmatico. Mi riferisco non soltanto ai lobbisti, nel senso migliore del termine (poiché non voglio pensare che tutti i mercanti d'armi siano delinquenti), ma anche ai sindacati e alle forze economiche, che vedono nella vendita e nell'esportazione delle armi un riscontro economico per il proprio paese, fatta salva l'ipotesi di una riconversione, ipotesi che da decenni è oggetto di un dibattito non ancora esaurito.

Il sottosegretario Lenoci ha fatto un elenco preciso dei paesi nei confronti dei quali l'Italia, per decisione unilaterale o multilaterale, non effettua più l'esportazione di armi. Rimane in piedi il discorso relativo alle triangolazioni e al contrabbando delle armi. Si tratta di un problema di difficilissima soluzione, a meno che non si abbia una forte volontà politica. Al riguardo siamo confortati da due elementi, il primo dei quali viene dall'Internazionale socialista, che da venticinque anni si occupa di questioni di disarmo. È emersa infatti come prioritaria la necessità di arrivare nell'area mediorientale, al

termine della crisi, ad un sistema di sicurezza collettivo basato sul più basso livello possibile di armamenti, che escluda le armi nucleari, tattiche, biologiche e chimiche. Il secondo elemento di sostegno deriva dal fatto che il ministro degli esteri inglese, Douglas Hurd, si è espresso in tal senso: il fatto che una tale posizione sia stata assunta da un ministro appartenente ad uno dei più grandi paesi fornitori di armi significa che forse ci si sta avviando sulla strada giusta.

Nessun tipo di controllo che riguardi la vendita delle armi o i trattati sul disarmo bilanciato avrà mai senso senza una fortissima volontà politica; è quella stessa volontà politica, a mio avviso, che per quarant'anni — fino al disgelo fra le due grandi potenze — ha bloccato i trattati sul disarmo fra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Per altro verso, credo che se qualcosa ha funzionato in tutti questi anni è la famosa Commissione del COCOM, di cui ha parlato il sottosegretario, che ha ottenuto risultati importanti. Questo schema potrebbe essere applicato in futuro anche per la soluzione dei problemi del Medio oriente.

Do la parola per la replica al sottosegretario Lenoci.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei fornire alcune risposte agli interrogativi sollevati dai deputati intervenuti.

L'onorevole Andreis ha chiesto notizie in merito alla copertura finanziaria della costituenda unità operativa presso il Ministero degli affari esteri. Non esistono problemi al riguardo, poiché i 60 addetti a tale ufficio sono distaccati o comandati da altre amministrazioni. Si pongono solo alcuni problemi legati alla perdita dell'incentivazione dello straordinario. Sono questioni di difficile soluzione, che però hanno già trovato una prima risposta. Non vi è quindi un problema di copertura finanziaria globale, perché si tratta di addetti provenienti da altre amministrazioni.

L'onorevole Andreis ha fatto riferimento ad alcuni paesi verso i quali sarebbero state effettuate esportazioni — che avrei definito « legali » — pur essendo tali paesi esclusi dal novero di quelli nei cui confronti esse sono autorizzabili. Come ho detto prima, per alcune esportazioni viene seguita una certa cautela. Viene, infatti, talvolta concessa l'autorizzazione ad esportare materiali che non pongono i problemi cui fa riferimento il dettato della legge n. 185, sia pure verso paesi nei cui confronti, in base ai principi della suddetta legge, non si ritiene di poter autorizzare le esportazioni di armamenti. Per esempio, è stata autorizzata l'esportazione in Argentina di parti di ricambio di alcune motovedette. Non si è ritenuto di dover vietare tale esportazione trattandosi di unità destinate alla difesa costiera di quel paese.

In alcuni casi, quindi, sono state autorizzate esportazioni, sia pure molto contenute, nei limiti che ho appena indicato.

Il problema del controllo delle esportazioni illegali — tema dominante dell'audizione di ieri e che è stato richiamato poco fa dall'intervento dell'onorevole Ciabbarri — non è questione alla quale possa essere data soluzione attraverso adempimenti organizzativi o giuridici. Il problema risiede nella acquisizione della consapevolezza della necessità di svolgere determinati compiti di controllo, fermi restando i limiti dei quali, ovviamente, tutti ci rendiamo conto.

L'onorevole Gunnella ha sollevato il problema delle produzioni civili destinate ad armi chimiche. Ricordo il dibattito attento e puntuale svolto in questa Commissione, ma lo stesso onorevole Gunnella ha riconosciuto che un problema di questo genere è sfuggito.

ARISTIDE GUNNELLA. È stato solo stralciato, stante la sua estrema complessità sul piano tecnico.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certamente, è sfuggito per difficoltà di carattere tecnico che, per altro, richiamano l'esigenza di

un concerto internazionale, di una autorità internazionale — cui ha fatto riferimento l'onorevole Gunnella — che dovrebbe essere creata soprattutto attraverso consultazioni con i governi dei paesi produttori. Non vi è dubbio che il Governo italiano accetta lo stimolo a muoversi rapidamente in questa direzione, indipendentemente da iniziative legislative.

L'obiettivo da raggiungere è un concerto internazionale dal quale, come diceva il presidente Boniver, dipende anche la non proliferazione degli armamenti in tutto il mondo. Possiamo compiere tutti gli sforzi possibili ed immaginabili per dare una risposta legislativa ed organizzativa puntuale, però dobbiamo renderci conto che, nel momento in cui l'Italia dovesse affrontare con la maggiore serietà un problema di questo genere, occorrerebbe che nello stesso tempo anche gli altri paesi si muovessero nella stessa direzione. A noi risulta — più volte è stato ricordato — che la flessione nel campo della produzione e della vendita degli armamenti da parte italiana è particolarmente significativa e tale da aver messo in crisi gli operatori del settore. Invece, altri governi europei si muovono massicciamente in questa direzione, aumentando la produzione e l'esportazione dei loro armamenti, forse anche a causa della flessione subita da altri paesi.

Credo che una tematica di questa natura debba trovare altri momenti di riflessione, riprendendo anche gli interessanti spunti forniti dall'onorevole Gunnella. Credo altresì che debbano avere risposta le esigenze, richiamate dall'onorevole Ciabbari, di verifica della volontà, rappresentata dal Governo nella audizione odierna e in quella di ieri, di realizzare effettivamente gli adempimenti previsti dalla legge n. 185.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda la richiesta, avanzata da alcuni colleghi, di un possibile dibattito in Aula, comunico che la presidenza di questa Commissione si farà parte attiva presso la Presidenza della Camera per sostenere questa richiesta; sarà comunque anche necessaria un'azione dei colleghi di ciascun gruppo politico nei confronti del rispettivo capogruppo tendente a far sì che la Conferenza dei presidenti di gruppo possa inserire tale dibattito nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Desidero anche informare i colleghi che non sono ancora pervenuti i prescritti pareri sui provvedimenti che la nostra Commissione avrebbe dovuto esaminare martedì 19 febbraio; di conseguenza, il relativo esame sarà rinviato a mercoledì 20, con l'auspicio che per quella data i pareri possano esserci trasmessi, mentre la seduta di martedì — ore 16 — sarà dedicata all'audizione del sottosegretario Cristofori sul problema delle armi. A tale audizione farà poi seguito l'esame di alcuni disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali.

Ricordo che tra poco ore alle 17,30, la Commissione esteri è convocata in seduta riunita con la Commissione difesa per ascoltare nuove comunicazioni del Governo sulla situazione nel Golfo Persico.

**La seduta termina alle 17,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali alle 20.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO